

CORRIERE DELLA SERA

CORRIERE DELLA SERA

MILANO / CRONACA

vivimilano

IL REPORTAGE

Silenzio e adrenalina, una giornata con i battitori delle aste di gioielli

Le tecniche dei veterani e la scaramanzia. In platea sempre più insospettabili

di Stefano Landi



Quello del battitore è un mestiere che non si improvvisa. Si va alla velocità della luce, per pura questione di tempo. Se si stesse lì a cincischiare su ogni pezzo si farebbe notte. Pomeriggio di pioggia: Faraone mette all'asta 339 lotti, quasi tutti molto luccicanti. Chi si aspetta un clima frenetico al limite della Borsa ci rimane male. Non si parla: si sussurra. Nessuno alza la voce. E se qualcosa resta in sospeso si risolve col bon ton, senza bisogno di rivedere al Var come sono andate le cose, come succede al casinò per placare liti nate nel girotondo della roulette. «In quasi 40 anni che faccio questo lavoro, mi è capitato solo una volta che la situazione degenerasse. Ma era colpa di un signore inglese che nella borsa invece che il catalogo aveva una bottiglia di vodka», racconta Patrizia Di Carrobbio. Fece la prima asta che aveva 27 anni, oggi ne ha 64. Oggi la preoccupa una sola cosa: ha il raffreddore ed è costretta a buttar giù acqua calda e miele per tenere botta. «Arrivi a casa la sera che sei distrutta. Durante l'asta non puoi pensare ad altro, ti prosciuga. Ci vuole una grande energia, da ragazza ne facevo tantissime. Conosco un banditore che mette sempre solo le calze rosse. Esiste una scaramanzia nel settore. Io penso ad essere pragmatica».

Il battitore fulmina con gli occhi l'eventuale bluff, anche di chi sfoggia la faccia da pokerista. Esempio: all'altezza del lotto 205 (quindi lontanissimi dai titoli di coda), un signore alza la paletta a quota 1.300. Timidamente chiede: «Si può fare 1.350?». Risposta color cenere della battitrice: «Sì, ma così non andiamo da nessuna parte». Confesserà più tardi che c'è solo una cosa che la infastidisce durante le aste. E non è certo la parsimonia dei rilanci. «Ma quando chi si è appena aggiudicato qualcosa dice "ho vinto". Qui non si vince niente. Al massimo ci si guadagna l'onere di pagare». E poi riparte al fulmicotone, alternando numeri in italiano e in inglese, tenendo mezzo occhio sulla pioggia di offerte online, quelle al telefono e quelle in sala.

Il lato sinistro della sala è occupato da un serpentone di intermediari della casa. Dato statistico: sono quasi tutte donne. «Fumo negli occhi», sussurra un vaccinato commerciante israeliano. La targhetta davanti col nome, ma non il cognome, fa tanto call center. Ognuno davanti ha il suo excel con la lista dei clienti (che non vogliono metterci la faccia) interessanti a un pezzo particolare. La chiamata parte al momento giusto. Spesso si parla inglese perché ormai, soprattutto i gioielli, vanno a finire lontano. In platea meno sciure impellicciate di quelle che chiunque potesse immaginare. C'è anzi molta gente insospettabile: per non dare nell'occhio. Una volta a questo genere di aste ci andavano soprattutto i collezionisti. Oggi esiste un mondo di privati che va anche solo per fare un regalino alla moglie o permutare con un gioiello più moderno quello che si ritrova nel cassetto da secoli. O per scommettere sulla risalita del mercato del diamante. Anche i cataloghi sono sempre più delle riviste, pensati per un pubblico più vasto possibile. Il battitore deve fare soprattutto conti con la totale aritmia di un'asta. Si sale e si scende e poi c'è sempre lo sceicco al telefono che può far saltare il banco. Ogni 100 lotti una pausa sbadigli.

Passano pezzi pregiati: uno smeraldo ottagonale colombiano che raggiunge quota 155 mila euro, un bracciale firmato Van Cleef con turchesi e zaffiri, un portasigarette in oro giallo con gemelli e bottoni della collezione di Marlene Dietrich. C'è poi un pubblico. Gente appassionata, ma anche ragazzi che di aste al massimo hanno sperimentato quelle del Fantacalcio. L'inossidabile esercito del tramezzino che saccheggia il buffet nelle retrovie.

Faraone organizza un paio di aste in sala l'anno. Quello dell'incanto è un settore in discreta salute, soprattutto per i gioielli. «Anche se i giovani oggi i soldi preferiscono spenderli in viaggi o al limite ristoranti», dice un commerciante arrivato da Montecarlo. La classifica del 2018, rapportata alle prime 20 case d'aste attive in Italia parla di un fatturato intorno ai 265 milioni. Sul podio, Il Ponte, Pandolfini e Sotheby's, che sull'estero rappresenta il gotha con Christie's, per volumi la più grande casa d'aste al mondo. «Non ho con me il libretto degli assegni», dice una signora preoccupata di non poter saldare tutto e subito. Ma per passare alla cassa c'è tempo. Va via invece a testa bassa una signora che se n'è stata in prima fila per quasi cinque ore senza mai muovere un dito. Era venuta a tifare perché i suoi oggetti salissero alle stelle. Ci proverà la prossima volta.